

Il paradosso di Chernobyl

Tra paesaggio post-antropico e mercificazione del rischio

di Giampasquale Regino

Il contributo propone un'analisi geografica della Zona di Esclusione di Chernobyl, assunta come paradigma del *Dark Tourism* contemporaneo. L'indagine si concentra sui flussi turistici registrati nel periodo antecedente l'invasione russa dell'Ucraina del 2022, evidenziando il picco di interesse generato dalla narrazione mediatica globale (in particolare la serie HBO del 2019). Attraverso lo studio delle dinamiche spaziali, si esplora il concetto di "paesaggio post-antropico", dove la rinaturalizzazione urbana di Pripyat convive con la mercificazione del rischio radioattivo. L'articolo mette inoltre in contrasto questo modello di consumo globale con le logiche di valorizzazione sostenibile e identitaria tipiche delle aree interne italiane (caso studio: Trebisacce), per concludere con una riflessione sul futuro dell'area, nella speranza che il ritorno alla stabilità geopolitica possa riattivare la fruizione di questo luogo della memoria europea.

The Chernobyl paradox: between post-anthropogenic landscape and the commodification of risk

This article offers a geographical analysis of the Chernobyl Exclusion Zone, taken as a paradigm of contemporary Dark Tourism. The investigation focuses on tourist flows recorded in the period prior to the Russian invasion of Ukraine in 2022, highlighting the peak in interest generated by global media narratives (specifically the 2019 HBO series). Through the study of spatial dynamics, the concept of "post-anthropogenic landscape" is explored, where the urban renaturalization of Pripyat coexists with the commodification of radioactive risk. The article also contrasts this global consumption model with the sustainable and identity-based valorization logics typical of internal Italian areas (case study: Trebisacce), concluding with a reflection on the future of the area, hoping that a return to geopolitical stability might reactivate access to this site of European memory.

Il fascino oscuro della catastrofe

Nel panorama della geografia del turismo contemporanea, pochi luoghi incarnano le contraddizioni e le complessità della modernità come la Zona di Esclusione di Chernobyl (CEZ). A quarant'anni dal disastro del 26 aprile 1986, l'area circostante la centrale nucleare V.I. Lenin si è trasformata da luogo dell'interdizione a destinazione privilegiata del *Dark Tourism*, o turismo macabro. Secondo la definizione di Lennon e Foley, questo fenomeno descrive la crescente attrazione dei viaggiatori verso siti associati alla morte, al disastro o alle atrocità (Lennon & Foley, 2000). Tuttavia, Chernobyl rappresenta un *unicum* rispetto ad altri "luoghi del dolore" come i campi di concentramento o i memoriali di guerra. Qui, il fattore di attrazione non è solo la memoria storica dell'evento, ma la persistenza di un rischio geografico attivo: la radioattività. È doveroso precisare in apertura che l'analisi qui proposta fa riferimento ai dati, alle infrastrutture e alle dinamiche

dei flussi turistici consolidatisi nel decennio antecedente il tragico conflitto russo-ucraino esploso nel 2022. In quel contesto di relativa stabilità geopolitica, si osservava la trasformazione funzionale di un territorio: uno spazio definito dalla sua inabitabilità permanente diveniva, parossisticamente, un luogo di consumo turistico ad alta frequentazione.

La Geografia del rischio: confini e inabitabilità

L'interesse geografico per Chernobyl risiede primariamente nella sua organizzazione spaziale. Il disastro nucleare ha generato una nuova regione geografica, delimitata non da confini amministrativi tradizionali o da barriere orografiche, ma dalla presenza invisibile degli isotopi radioattivi, in particolare Cesio-137 e Stronzio-90, che determinano la contaminazione a lungo termine del suolo (IAEA, 2006). La Zona di Esclusione di 30 km agisce di conseguenza come un confine rigido che sospende le ordinarie funzioni abita-



Fig. 1.
La ruota panoramica di Pripjat immersa nella vegetazione: il paesaggio post-antropico di Pripjat, dove le infrastrutture del *loisir* sovietico sono state inglobate dalla vegetazione spontanea (foto: Diana Markosian/ Wikimedia Commons, CC BY-SA 3.0).

tive ed economiche del territorio. In questo contesto, la radioattività assume il ruolo di “organizzatore spaziale”. Essa detta i percorsi accessibili, i tempi massimi di permanenza e le aree di sosta, creando una cartografia del rischio dove il pericolo non è un deterrente, ma l’elemento fondante dell’esperienza. Si configura così una contraddizione geografica evidente: l’assenza dell’uomo come residente stanziale è la preconditione necessaria per la presenza dell’uomo come turista effimero. Il territorio, svuotato della sua funzione residenziale (“inabitabilità”), viene riempito da una funzione terziaria di consumo (“visitabilità”), basata proprio sull’esclusività e sulla pericolosità dell’accesso (Stone, 2013).

L’effetto HBO e la mediatizzazione del disastro

Sebbene il turismo nella Zona fosse attivo già dai primi anni 2000 come fenomeno di nic-

chia per appassionati di storia sovietica o *ur-bex* (esplorazione urbana), il vero cambiamento di scala si è registrato nel 2019. Il rilascio della miniserie televisiva *Chernobyl* prodotta da HBO ha agito come un potente catalizzatore mediatico, innescando quello che si può definire un “boom” turistico di massa.

La narrazione dramatizzata del disastro ha trasformato la percezione del luogo: da sito di una tragedia tecnica e umana a set cinematografico esperibile. I flussi turistici sono cresciuti esponenzialmente con incrementi superiori al 40% anno su anno nel biennio 2019-2021 (SAUEZM, 2020), modificando anche la demografia del visitatore medio. Non più solo studiosi o testimoni, ma una massa globale di “turisti dell’immagine”, attratti dalla possibilità di replicare sui social media le inquadrature iconiche della serie TV. Questo processo di “mediatizzazione del disastro” ha reso il rischio un *brand* territoriale, dove la consapevolezza storica talvolta cede il passo alla ricerca dell’esperienza estetica ed emotiva standardizzata.

Il Paesaggio Post-Antropico: Pripjat e la natura sovrana

Il cuore dell’attrattività turistica è rappresentata dalla città fantasma di Pripjat. Fondata nel 1970 (Higginbotham, 2019) come città modello sovietica (*atomgrad*) e abbandonata in poche ore il 27 aprile 1986, Pripjat offre oggi agli occhi del geografo e del visitatore un esempio cristallino di “paesaggio post-antropico”.

Con questo termine si definisce la trasformazione dello spazio in seguito al ritiro dell’attività umana, dove le dinamiche naturali tornano a essere le forze modellatrici primarie. A Pripjat, la natura non si è limitata a circondare la città, ma l’ha penetrata: gli alberi crescono sui tetti dei condomini, le radici sgretolano l’asfalto dei viali, la fauna selvatica (lupi, cavalli, volpi) popola piazze un tempo affollate da operai. Si assiste a una dicotomia visiva potente. Da un lato il decadimento strutturale (Dobraszczyk, 2010): la rovina degli edifici, simbolo del fallimento tecnologico e della fine di un’epoca geopolitica. Dall’altro la rinascita ecologica (Mycio, 2005): la riappropriazione biologica degli spazi, che suggerisce una resilienza della vita superiore alla capacità distruttiva dell’atomo. L’iconicità di elementi come la ruota panoramica arrugginita del parco divertimenti (mai



inaugurato) o le maschere antigas abbandonate sul pavimento delle scuole, funge da catalizzatore per una “memoria visiva” che il turista cerca avidamente di catturare e possedere (Urry & Larsen, 2011).

La “McDonaldizzazione” della memoria: logiche economiche

Come viene gestito un flusso turistico di massa in un’area ad alto rischio nucleare? L’analisi delle modalità di fruizione della Zona (pre-2022) rivela l’applicazione rigorosa dei principi di “McDonaldizzazione” teorizzati dal sociologo George Ritzer (2020). Il sistema si fonda innanzitutto sull’efficienza: l’accesso alla Zona non è mai libero, ma strettamente mediato da tour operator autorizzati che gestiscono l’intera logistica – dai permessi ai trasporti da Kiev – con il preciso obiettivo di ottimizzare i tempi. I percorsi sono studiati ingegneristicamente per mostrare il maggior numero di “punti di interesse”, come il reattore 4 o il radar Duga, riducendo al minimo i tempi morti e massimizzando il turnover dei visitatori. A questo aspetto pragmatico si affianca la calcolabilità, forse l’elemento più inquietante dell’intera esperienza. Il rischio radioattivo, di per sé im-

palpabile, viene tradotto in quantità numerica: il contatore Geiger diviene lo strumento fondamentale del turista, rendendo “tangibile” la radiazione (Yankovska & Hannam, 2014) attraverso il suo crepitio e i numeri sul display. Il pericolo si trasforma così in un dato da collezionare (es. “3,39 $\mu\text{Sv/h}$ ”), mutando la paura in un brivido calcolato e certificabile. Parallelamente, l’offerta turistica garantisce prevedibilità e standardizzazione. Independentemente dall’operatore scelto, l’esperienza tende a essere identica: le soste sono le stesse, le inquadrature fotografiche sono pre-impostate e le narrazioni uniformate. Il “prodotto Chernobyl” risulta perfettamente replicabile, offrendo al visitatore esattamente l’aspettativa mediatica promessa, senza imprevisti (Korstanje, 2016). Infine, l’intero sistema si regge su un rigido controllo (Stone, 2013). La Zona opera come un vero e proprio *panopticon*: check-point militari, controlli dei passaporti, dosimetri personali e divieti ferrei (come non toccare nulla o l’obbligo di maniche lunghe) sorvegliano ogni movimento. Tale controllo viene venduto come necessaria garanzia di sicurezza, ma funge, nei fatti, da strumento di gestione dei flussi in uno spazio che non può tollerare la libertà di movimento.

Fig. 2.

Turisti con contatore Geiger in primo piano davanti al sarcofago. La calcolabilità del rischio: il contatore Geiger trasforma la radiazione invisibile in un numero, rendendo l’esperienza turistica quantificabile e condivisibile (foto: Steven J. Brown / Wikimedia Commons, CC BY-SA 2.0).

**Fig. 3.**

La ruota panoramica di Trebisacce.

Contrappunto simbolico al relitto di Pripjat, rappresenta un turismo “vissuto” e identitario, in netta antitesi con il consumo del rischio tipico della Zona di Esclusione (foto: Mario Viceconte, su concessione).

Un modello a confronto: mercificazione globale vs sostenibilità locale

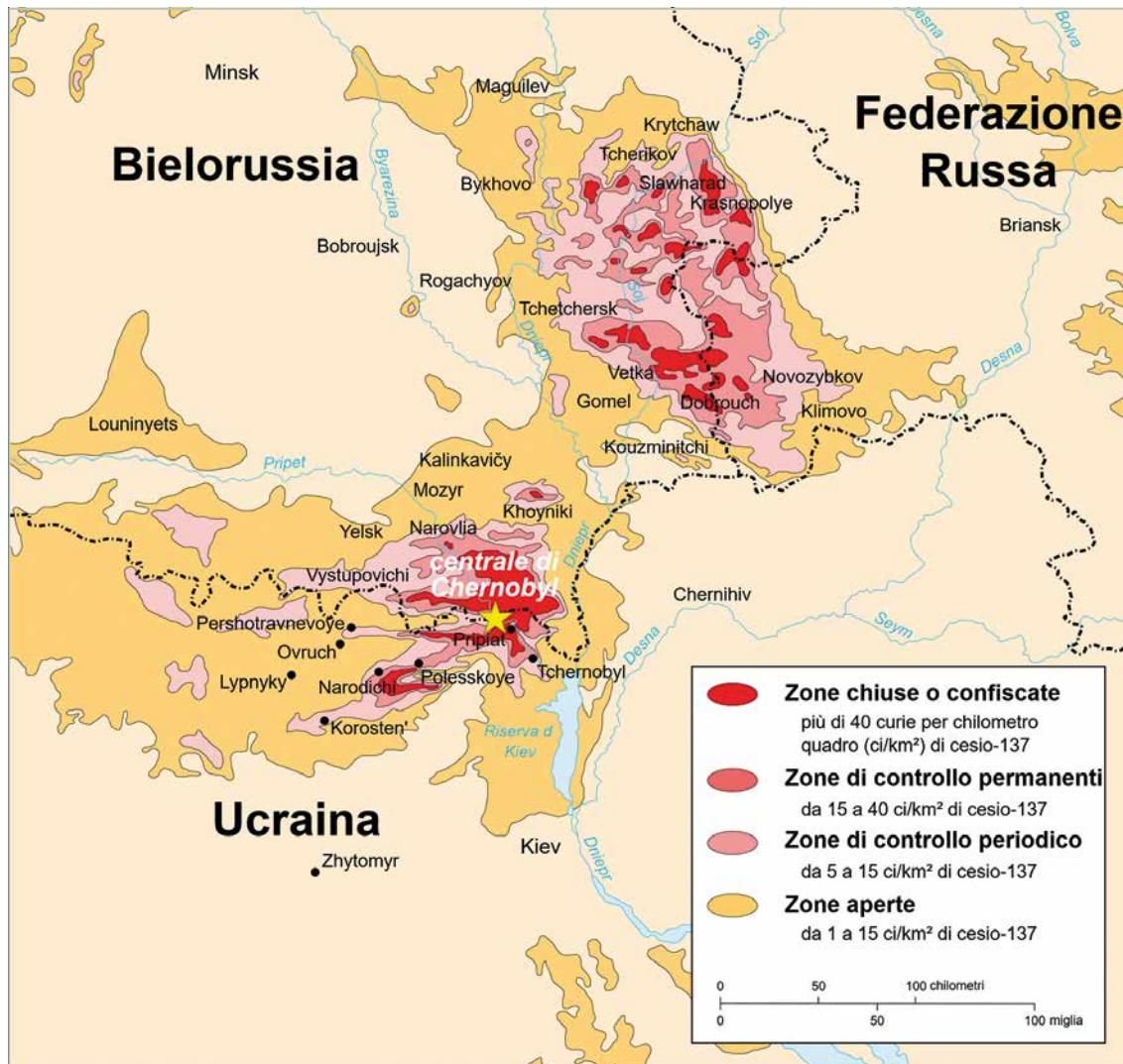
L'analisi critica del caso Chernobyl assume un valore didattico e scientifico ancora maggiore se messa in contrasto con modelli di gestione territoriale opposti. Se la Zona di Esclusione rappresenta la mercificazione globale del rischio, dove si vende l'accesso a un “non-luogo” di transito, le strategie di sviluppo delle aree interne italiane offrono un contro-modello basato sulla valorizzazione identitaria e sostenibile (Bagnoli, 2018). Prendiamo ad esempio il contesto macro-territoriale dell'Alto Ionio Cosentino e nello specifico la città di Trebisacce (CS). Qui, l'organizzazione dello spazio non è dettata da un vincolo distruttivo (la radiazione), ma dalla tutela di risorse endogene positive: il paesaggio costiero, la cultura magno-greca e le eccellenze agricole come l'arancio “Biondo Tardivo” riconosciuto nei circuiti Slow Food (Fondazione Slow Food, Arancia Bionda Tardiva). Mentre a Chernobyl l'economia turistica è estrattiva e basata su un consumo rapido e visivo della memoria altrui, a Trebisacce il modello persegue la sostenibilità: un turismo lento, familiare, che mira a preservare l'identità locale e a generare un indotto economico che supporta la comunità residente, non solo i tour operator esterni (Dallari & Mariotti, 2008). Questo dualismo (Mercificazione vs Autenticità, Globale vs Locale) è la chiave di lettura che la Geografia offre per comprendere le sfide etiche del turismo contemporaneo: sce-

gliere se trasformare i territori in parchi a tema o in luoghi di vita.

Lo studio del fenomeno turistico a Chernobyl, basato sui dati antecedenti il 2022, ci restituisce l'immagine di un territorio complesso, in bilico tra la sacralità della memoria e la profanità del consumo di massa. Oggi, tuttavia, questa dinamica è tragicamente sospesa. L'invasione russa dell'Ucraina ha riportato la Zona di Esclusione al centro della cronaca non come meta turistica, ma come teatro di guerra e minaccia alla sicurezza nucleare globale (IAEA, 2022). I carri armati hanno sollevato quella polvere radioattiva che le guide turistiche insegnavano a evitare (Reuters, 2022), e i check-point turistici sono tornati a essere presidi militari operativi.

La riflessione geografica si chiude quindi con un auspicio rivolto al futuro. La speranza è che, quando la tempesta della guerra sarà passata e la sovranità e la pace saranno ristabilite in Ucraina, i flussi di visitatori potranno riprendere. Non solo per il valore economico che il turismo portava alle comunità locali ucraine ai margini della Zona, ma per il valore educativo del sito. Un ritorno alla “normalità” – per quanto questo termine possa applicarsi a un luogo contaminato – significherebbe restituire Chernobyl alla sua funzione di monito universale sugli errori dell'uomo e sulla fragilità dell'ambiente, superando la sola dimensione macabra per abbracciare una pedagogia del rischio e della pace. ■

Sezione Calabria



Bibliografia

- BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo. Dal grand tour ai sistemi turistici*, UTET Università, 2018.
- DALLARI F., MARIOTTI A. (a cura di), *Turismo. Tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*, Bologna Pàtron Editore, 2008.
- DOBRA SZCZYK P., "Petrified ruin: Chernobyl, Pripyat and the death of the city" in *City*, 14(4), 2010, pp. 370-389.
- FONDAZIONE SLOW FOOD PER LA BIODIVERSITÀ ONLUS, *Arancia bionda tardiva di Trebisacce – I Presidi Slow Food*.
- HIGGINBOTHAM A., *Midnight in Chernobyl: The Untold Story of the World's Greatest Nuclear Disaster*, Simon & Schuster, 2019.
- IAEA, Environmental Consequences of the Chernobyl Accident and their Remediation: Twenty Years of Experience, in *Report of the Chernobyl Forum Expert Group 'Environment'*, Vienna, International Atomic Energy Agency, 2006.
- IAEA, *Update 14 – IAEA Director General Statement on Situation in Ukraine*, IAEA Press Release, 31 marzo 2022.
- KORSTANJE M. E., *The Rise of Thana-Capitalism and Tourism*, Routledge, 2016.
- LENNON J., FOLEY M., *Dark Tourism: The Attraction of Death and Disaster*, Continuum, 2000.
- MYCIO M., *Wormwood Forest: A Natural History of Chernobyl*, Washington, D.C., Joseph Henry Press, 2005.
- REUTERS, "Radiation spikes at Chernobyl as Russian military vehicles kick up radioactive dust", in *Al Jazeera*, 25 febbraio 2022.
- STATE AGENCY OF UKRAINE ON EXCLUSION ZONE MANAGEMENT (SAUEZM), Public Report on the results of work in 2019: Statistics of visits to the Exclusion Zone, Kiev, 2020.
- STONE P. R., "Dark tourism, heterotopias and post-apocalyptic places: the case of Chernobyl", in L. WHITE, E. FREW (eds.), *Dark Tourism and Place Identity: Managing and Interpreting Dark Places*, Routledge, 2013, pp. 79-94.
- URRY J., LARSEN J., *The Tourist Gaze 3.0*, SAGE Publications, 2011.
- YANKOVSKA G., HANNAM K., "Dark and toxic tourism in the Chernobyl exclusion zone", in *Current Issues in Tourism*, 17(10), 2014, pp. 929-939.